

L'importante lavoro di ricerca promossa dallo Spi Cgil di Lodi, introdotta da Manfredi e illustrata dal dott. Montemurro, è importante perché affida al sindacato di Lodi spunti importanti nel confronto con gli Enti Locali, per affrontare la negoziazione sociale.

Questa ricerca è importante perché fotografa la realtà territoriale.

E oggi in un contesto politico sociale, ed economico diverso, rispetto al passato, la conoscenza della dinamica della finanza locale per chi negozia è obbligatoria.

Per questo abbiamo dotato tutte le nostre strutture provinciali di una banca dati della finanza locale di ogni singolo comune , delle unioni dei comuni ,delle comunità montane la dove esistono e delle asl ,delle provincie,insomma un insieme di dati per intercettare tutti i flussi ,che possono sostenere il sociale.

Il 2009 - 2010 sono stati anni difficili per i comuni e più ancora lo sarà il 2011 - 2012. In questi anni le amministrazioni comunali hanno dovuto infatti far fronte a notevoli trasformazioni delle prerogative e competenze nel campo del welfare, come ad esempio il decentramento di poteri e funzioni dal centro alla periferia, che per i Comuni ha significato un aumento dei problemi da affrontare a livello locale.

E così il comune ,che in generale è percepito dai cittadini come l'istituzione più vicina e meno sprecona,viene invece penalizzata.

I tagli proposti in Lombardia ai Comuni sono una cifra insopportabile: 200 milioni tagliati ai trasferimenti.

Gli effetti dei tagli diretti e il patto di stabilità stanno rendendo difficile anche la nostra negoziazione sociale, per questo stiamo lavorando perché la nostra azione sia tesa a fare in modo che ciò non avvenga.

A oggi il sindacato dei pensionati,assieme alle confederazioni ha presentato e aperto negoziati in circa 330 Comuni della Lombardia e in altri ci apprestiamo a farlo di questi ne abbiamo siglati 200 circa.....

La nostra è una società che cambia, che invecchia e che quindi punta a nuovi bisogni a cui occorre offrire una risposta.

Sullo sfondo, le attese e gli interrogativi ancora aperti su come il federalismo fiscale modificherà questo quadro.

Il federalismo lo riteniamo utile anche se abbiamo sentito tante belle parole,ma di fatti pochi.

La sua entrata in vigore è da venire e se non intervengono eventi nuovi i comuni ci

arriveranno morti e le politiche sociali moribonde.

Del resto nemmeno il modello di federalismo municipale introdotto sarà in grado di fornire risposte adeguate ad alcune grandi necessità sociali, come l'accesso equo ed uniforme dei cittadini alle prestazioni sociali da una parte e dall'altra a garantire la copertura della domanda sociale in forte aumento negli ultimi anni e con la necessità di mantenere comunque livelli adeguati di assistenza.

il vero rischio è quello di vedere da parte dei comuni introdurre ,la' dove è praticabile l'addizionale irpef,insomma il federalismo che dovrebbe introdurre responsabilità nella gestione del bene comune e graduale riduzione delle tasse, si troverebbe invece a chiedere ai cittadini ulteriori tasse locali,senza ridurre quelle nazionali ,insomma di questo passo piu' tasse e meno servizi e questo non va bene.

Dalla vostra ricerca emerge un dato, la contrattazione sociale nella provincia di Lodi appare sempre più necessaria, non solo auspicabile.

Mi sembra di poter dire e convenire sia con la relazione di Manfredi e l'analisi di Montemurro, che i dati che emergono descrivono una situazione finanziaria dei Comuni Lodigiani non in grado di svolgere un ruolo di promozione dello sviluppo, così altro dato importante il livello dei servizi, in primo luogo quelli di carattere sociale,che per effetto dei tagli dei fondi sociali rischiano di vedere un loro contenimento,salvo eccezioni come il comune di Lodi.

Noi sappiamo quanto e quale sia stato lo sforzo dei Comuni a sostegno del reddito DEI LAVORATORI in questi mesi a fronte della cospicua perdita di posto di lavoro.

In verità ,Questo è quanto noi abbiamo chiesto come priorità ai Comuni per non lasciare soli i più esposti, ma in alcuni casi tutto ciò ha fatto arretrare le politiche locali a favore delle politiche di coesione sociale.

La ricerca inoltre rispetto al livello regionale evidenzia che i problemi del lodigiano risultano meno evidenti dal punto di vista degli equilibri finanziari, ma anche qui come in altre province lombarde, mi viene in mente Bergamo, vi è una eccessiva frammentazione dei Comuni,e in questo caso spesso si si garantiscono dal punto di vista della sostenibilità, attraverso una elevata pressione fiscale locale.

In un paese che non cresce e dove i redditi non crescono, tutto ciò rischia di tradursi in servizi che non migliorano e tasse che lievitano, riducendo ulteriormente il potere di acquisto.

Per noi che siamo il sindacato degli anziani, affrontare il tema della spesa sociale e di dove va il welfare è elemento fondamentale poiché è crescente la domanda dei servizi sociali e socio-sanitari, aumenta l'età di ricovero e le condizioni di non autosufficienza in RSA, aumenta la richiesta di domiciliarità, sono in aumento esponenziale i casi di malattie cognitive, cronico diagnostiche e intanto emerge con sempre più forza il tema della esigibilità delle risorse.

In queste settimane si è aperto il confronto con la Regione Lombardia relativo al tema della compartecipazione alla spesa dei servizi sociali e sociosanitari da parte di cittadini lombardi .

E' questo un tema molto delicato, anzi delicatissimo che coinvolge la Regione, i Comuni, le famiglie, il sindacato, le associazioni degli utenti, e attraverso questo tema la Regione intende gettare le basi per rivedere profondamente il welfare lombardo.

Per quanto ci riguarda saremo attenti a evitare percorsi che non tengono conto che welfare significa fare politiche di equità, secondo che un welfare degno di questo nome non si fa senza un sostegno adeguato dei vari fondi sociali, terzo che è necessario un sostegno dello sviluppo delle reti territoriali sociali in stretto rapporto con i Comuni.

Ciò non sta' avvenendo e ci preoccupa.

E allora negoziazione sociale a tutto campo.

Per fare ciò, una strada è quella delle alleanze, per aumentare l'efficienza e ridurre là dove esistono gli sprechi, investire nel fotovoltaico, risparmiando sul piano energetico, lotta all'evasione e elusione fiscale locale, insomma mettere in campo tutte quelle azioni che possano generare risparmi da destinare al sociale.

Accanto a ciò, noi pensiamo, occorrerebbe accelerare il processo di aggregazione dei Comuni più piccoli, con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, occorre mettere in rete e gestire molti più servizi e attività anche se in questo territorio qualcosa si è fatto.

Del resto questo è necessario perché, leggendo la ricerca si nota che la spesa sociale impegnata dai comuni del lodigiano risulta più bassa di quella rilevata mediamente a livello regionale.

Questo è dovuto alla forte incidenza dei piccoli comuni sul totale della provincia e

della accentuata frammentazione istituzionale e non si nota una adeguata tendenza ad associarsi come comuni, soprattutto come unione di comuni, teniamo conto che in lombardia esistono 53 unione di comuni e in provincia di lodi 1.

Non è una novità che i piccoli comuni fanno fatica a garantire alla popolazione prestazioni sociali accettabili, visto che hanno una elevata incidenza di spesa per l'amministrazione generale sulla spesa corrente.

E questo avviene in provincia di Lodi nonostante le sinergie attivate nelle materie sociali dal Consorzio per la gestione dei servizi socio assistenziali.

Se qualcosa non cambia gli equilibri finanziari peggioreranno ulteriormente nel 2012 e ciò è confermato da alcuni sindaci del territorio ai quali è stato chiesto di rispondere a dei questionari, le risposte ricevute ci dicono che stanno operando in condizioni poco adeguate per garantire servizi sociali, e ancora che a causa delle poche risorse i servizi domiciliari e l'assistenza economica comunale potrebbe subire riduzioni, e ancora che rispetto agli stanziamenti iniziali che non taglieranno servizi ma che potrebbero introdurre liste di attesa in modo di governare meglio la spesa, altri che stanno valutando di aderire al consorzio, altri prevedono di aumentare l'addizionale irpef, altri di aderire a una unione dei comuni.

Insomma un grande impegno per vedere di garantire il sociale.

Esiste in tutti la forte preoccupazione per il mantenimento del sistema dei servizi sociali così come oggi sono strutturati, ed è qui che occorre chiamare in causa il modello di welfare regionale, che deve essere rivisto, così non va', la preoccupazione è quella che si vada verso un welfare residuale e caritatevole e non verso invece un sistema di servizi e prestazioni sociali rispondenti ai bisogni complessi posti da una società complessa come quella in cui viviamo.

La regione ha l'idea di rinnovare profondamente il welfare, non sappiamo ancora quando lo declinerà compiutamente con le nuove linee di indirizzo, ma una cosa è certa noi intendiamo dire la nostra e negoziare.

Negoziare come stiamo facendo su un tema molto importante, la compartecipazione alla spesa sociale e sociosanitaria nella nostra regione, occorre lavorare sulle politiche equitative per portare più giustizia, tutelando maggiormente chi non ha, con chiarezza e trasparenza, e su questo a breve con la Regione e con l'Anci potremmo siglare l'intesa quadro che andrà successivamente declinata nella stesura del regolamento applicativo.

Insomma un passo avanti che si aggiungerà ad altri negoziati che si potrebbero aprire a breve con la regione sul sistema della qualità dei servizi nelle rsa e della quantità di retta pagata dagli utenti.

E ancora un tavolo di negoziato su un tema molto caro e sentito non più rinviabile, quello dello sviluppo della assistenza domiciliare, tema questo che sarà il vero banco di prova della regione.

Profondi cambiamenti ci attendono e noi siamo come sindacato perfettamente coscienti che stà mutando un modello di protezione sociale anche nella nostra regione di cui i tagli sociali che sono avvenuti, evidenzino alcuni rischi, quali il rischio che ci si concentri troppo su un welfare di prestazione, perdendo la dimensione di comunità dell'intervento sociale che a questo punto verrebbe visto solo come risposta a esigenze dei singoli e non come risposta ad esigenze di sviluppo della coesione sociale in direzione preventiva e promozionale.

Occorrono risorse a tutti i livelli, per questo occorre far emergere l'ingente evasione fiscale locale, ma anche le insufficienze e i ritardi nella integrazione dei servizi.

Ecco perché serve un patto con i Comuni: per impegnarli in alcune scelte e in modo particolare:

- Perché garantiscano la copertura della domanda sociale in forte aumento;
- Perché vi sia un accesso equo ed uniforme dei cittadini alle prestazioni sociali;
- Perché il tema della compartecipazione alla spesa sociale introduca elementi di equità sociale, chi meno ha meno paghi per avere accesso ai servizi sociali.

Insomma pensiamo che occorra in questa fase rafforzare nel territorio i processi di negoziazione e di partenariato istituzionale e sociale, cercando di far superare il tradizionale campanilismo delle comunità locali.

- In un'altra ricerca promossa dallo Spi Cgil di Pavia, sfociata in un analogo convegno come il vostro, emerge che nei Comuni dove si è svolta con continuità la nostra azione la spesa sociale è cresciuta in qualità e quantità e con essa anche la quota agevolata dei servizi, di tributi e tariffe.

E' un risultato importante e la ricerca da voi promossa mette in campo ulteriori spunti che sono senz'altro di stimolo per lavorare insieme sul territorio, con l'obiettivo di dare risposte affinché nessuno si senta solo.